



POLITECNICO
MILANO 1863

POLO TERRITORIALE
PIACENZA

DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI

ias
LA

26 marzo - 28 marzo 2026

Convegno IASLA 2026, Politecnico di Milano - Piacenza

CONTAMINAZIONI/ CONTAMINAZIONI?

BOOK OF ABSTRACTS

CONTAMINAZIONI/

COORDINAMENTO

Politecnico di Milano,
Dipartimento DASTU
Sara Protasoni
Giulia Cazzaniga
Federico Di Cosmo
Chiara Geroldi
Andrea Oldani
Matteo Poli
Sara Anna Sapone
Marco Voltini

COMITATO SCIENTIFICO

Federico Broggin, UNIFE
Daniela Colafranceschi,
UNINA
Giacomo Dallatorre,
ULiège
Adriana Gherzi, UNIGE
Biagio Guccione, UNIFI
Mariachiara Libreri,
UNIROMA1
Gianni Lobosco, POLITO
Ludovica Marinaro, UNINA
Annalisa Metta, UNIROMA3
Emanuela Morelli, UNIFI
Marialivia Olivetti, UNIPA
Sara Protasoni, POLIMI

PARTNER E PATROCINI

Giuseppe Baracchi,
Ordine degli Architetti
Piacenza
Luigi Bisi,
Consorzio di Bonifica
Francesco Brianzi,
Assessore alle politiche
giovani, università e ricerca
Luigi Colombo,
Polo Territoriale di Piacenza
Anna Maria Fellegara,
Prorettore vicario
Università Cattolica
Renzo Marchesi,
Associazione Polipiaccenza,
Giovanni Pattoneri,
GAL del Ducato
Sogin
Katia Tarasconi
Sindaca di Piacenza
Marco Trevisan
Presidente Facoltà di Agraria

La parola CONTAMINAZIONI evoca, per il senso comune, una condizione negativa. Aggressioni di corpi estranei, sostanze inquinanti, virus, infezioni, impurità in grado di modificare, talvolta irrimediabilmente, tanto un corpo quanto un luogo. Degrado, malattia, morte sono pericoli da fronteggiare, innanzi ai quali ripristinare una presunta integrità o “normalità” precedente appare l’unico obiettivo auspicabile. In questa accezione, la contaminazione scatena atteggiamenti difensivi, finalizzati a contenere, se non addirittura a rimuovere, i suoi effetti destabilizzanti attraverso il ricorso a un pharamakon, da intendersi come l’insieme delle soluzioni note, validate da pratiche convenzionali, che garantiscano il ritorno alla norma, anche attraverso l’esclusione o l’eliminazione del contaminante insieme con il suo “vettore”.

Da tempo questa visione binaria e conservativa, riconducibile a quello che è stato definito il paradigma immunitario della modernità (Esposito, 2002), è messa in discussione da altre posizioni, che vedono nella contaminazione una forma di apertura verso l’altro da sé. Il soggetto contaminato non solo è costitutivamente in rapporto con l’altro, ma si lascia destabilizzare e riformulare dall’altro e dalla relazione; non si chiude in un’identità rigida e compatta ma si espone all’altro, conservandone in sé stesso le tracce (Nancy, 1996). Secondo tale lettura, la contaminazione può essere riconcettualizzata come presupposto necessario per ogni azione di trasformazione della realtà che scelga di muoversi lungo il solco della negoziazione, riconoscendo e liberando le potenzialità immanenti in un mondo molteplice e in continuo divenire.

Ogni progetto di paesaggio sperimenta l’idea di contaminazione, confrontandosi con la diversità di forme, processi, strutture, crisi e lacerazioni inscritta nei luoghi e inevitabilmente alterante.

I contributi si inseriranno in una delle seguenti linee tematiche.

[1] PROSPETTIVE E APPROCCI

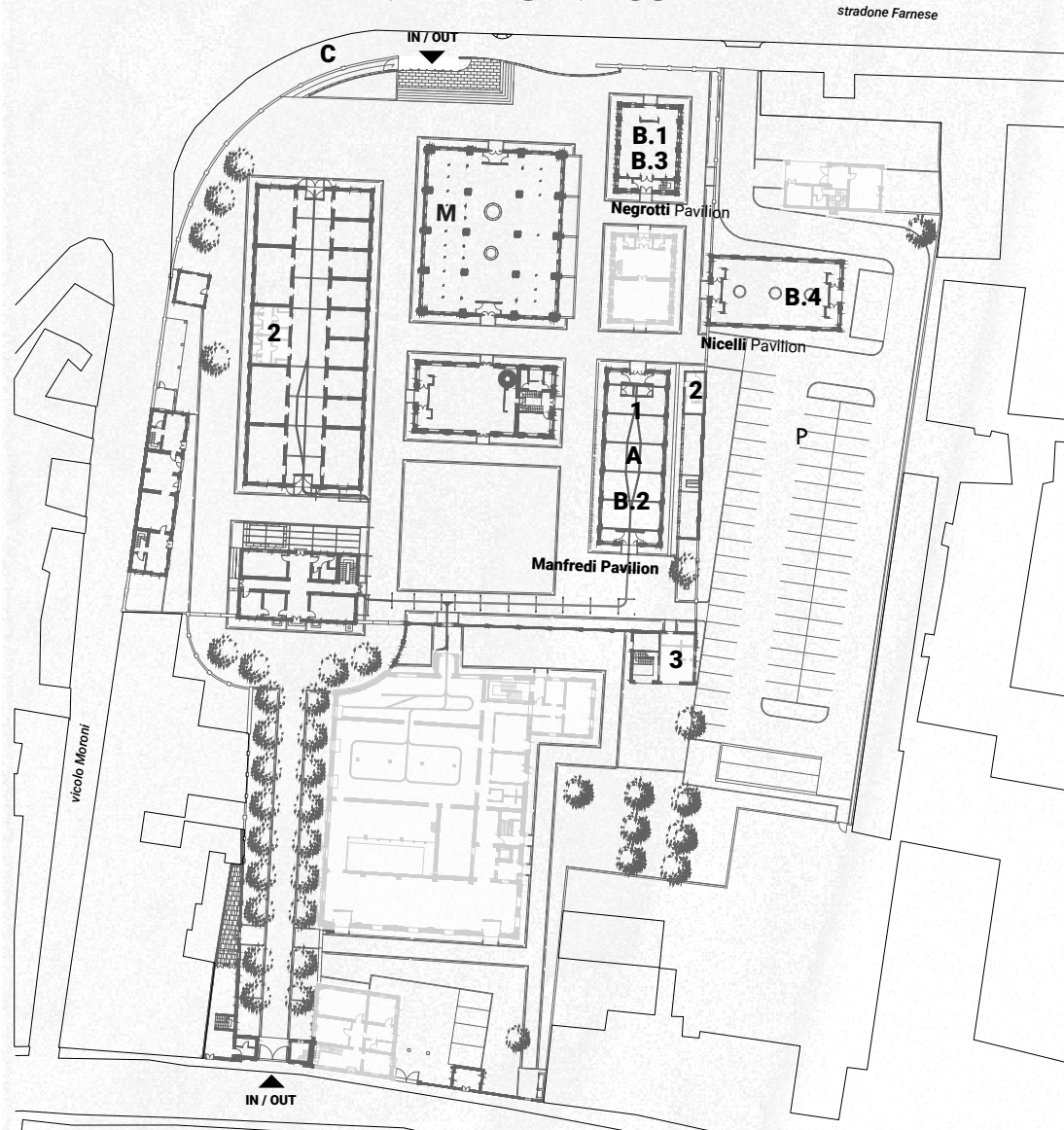
[2] TECNICHE

[3] RAPPRESENTAZIONI

Cover Image:

Linum strictum, Zone d’Exclusion, Tchernobyl, by Anaïs Tondue in Chernobyl Herbarium.

MAPPA CAMPUS



- 1 / Light Lunch / Coffe Break
- 2 / Toilette
- 3 / Distributori Automatici
- A / Plenaria, Premio e Conferenze
- P / Parcheggio
- C / Punto di incontro per Site Visit Caorso
- M / Mostra dei progetti Master LLH

- B. 01 / Sessione 01, Prospettive e Approcci
Padiglione Negrotti, Piano Primo
- B. 02 / Sessione 02, Prospettive e Approcci
Padiglione Manfredi
- B. 03 / Sessione 03, Tecniche
Padiglione Negrotti, Piano Terra
- B. 04 / Sessione 04, Rappresentazioni
Padiglione Negrotti

PROGRAMMA

Giovedì 26 marzo 2026

EVENTI PARALLELI - MILANO

Luogo: Aula Rogers, Edificio 11, via Ampere 2, Milano

- 15.00 Conferenza Nazionale **'Paesaggista_ formazione universitaria e professione', II atto.**
- Saluti - Andrea Campioli, Preside Scuola AUIC, Politecnico di Milano
Carolina Pacchi, Direttrice Dipartimento DASTU, Politecnico di Milano
- 15.20 Introduzione - Sara Protasoni, Presidente Vicaria ASLA
- 15.40 Cristina Imbrogliani, Coordinamento Corsi di laurea LM-3
- 15.40 Francesca Scotti, Presidente Ordine Archietti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Milano
- 16.00 Chiara Ocelli, Rappresentante Area 08 al Consiglio, Universitario Nazionale
- 16.20 Andrea Cassone, Presidente Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio
- 16.40 Lorenzo Baldini, Paesaggista libero professionista e collaboratore studio PAN Associati
- 17.00 Forum - Modera Sara Protasoni

>> Trasferimento Autonomo a Piacenza

EVENTI PARALLELI - PIACENZA

Luogo: Osteria della Balera, Via Legione Zanardi Landi, 18 Piacenza

- 20.30 Cena Collettiva

Venerdì 27 marzo 2026

VISITARE UN PAESAGGIO CONTAMINATO - CAORSO

Luogo di ritrovo: Piazzale della Libertà, Piacenza

- 09.00 Visita all'Ex Centrale Nucleare di Caorso
- >> Trasferimento in pullman
- 13.00 Light Lunch presso Campus Arata

CONVEGNO - PIACENZA

Luogo: Campus Arata, Padiglione Manfredi, via Scalabrini 113, Piacenza

- 14.15 Inizio dei Lavori
Federico Zanfi, Coordinatore Master LLH
Matteo Poli, Coordinatore Master SAL
Annalisa Metta, Presidente IASLA
Sara Protasoni, Organizzatrice e Vicepresidente IASLA
- 15.00 **Sessioni Parallele**
Moderano Giulia Cazzaniga,
Federico Di Cosmo, Chiara Geroldi, Sara Anna Sapone, Marco Voltini
- 17.00 Discussione collettiva , modera Andrea Oldani
- 17.30 **Conferenza di Martina Voser - ETH Zurich**

Luogo: Terrazza Grande Albergo Roma, Via Cittadella 14 Piacenza

- 20.00 Cena Sociale

Sabato 28 marzo 2026

CONVEGNO - PIACENZA

Luogo: Campus Arata, Padiglione Manfredi

- 09.30 Assemblea dei soci e socie IASLA
- 11.00 Conferimento del Premio Nazionale 'Franco Zagari', con la partecipazione di Isabella Pezzini
- 11.30 Conferenza di **Catherine Mosbach - Atelier Mosbach Paysagiste**
- 13.00 Chiusura dei Lavori
- 13.30 Light Lunch

01

PROSPETTIVE E APPROCCI

Chair
Marco Voltini

Padiglione Negrotti, Primo Piano, Ore 15:00

SESSIONE 1

**Parco del Lura: [De]contaminazioni progettuali.
La trasversalità come occasione di riscrittura dei margini
periurbani del parco fluviale**

Beatrice Basile, Andrea Renucci

Tangenziali e torbiere

Thomas Cabai

**Ripensare l'infrastruttura tecnica nei paesaggi ferali:
il caso del Natur Park Südgelände e della Floating
University**

Benedetto D'Antoni, Anna Minissale

**La contaminazione come trasformazione: bonifica e
riconfigurazione dei paesaggi petroliferi a Baku**

Farid Aliyev

Nuovo Regime Instabile

Oltre il paradigma immunitario del paesaggio

Dario Felice

**Contaminazioni eradicte. Pratiche abitative nel paesaggio
della Reggia di Caserta.**

Alessia Giaquinto

Paesaggi salmastri. La Sentina tra bonifica e riserva

Alessia Guaianni, Simone Porfiri

Collaborazioni bio-culturali

Maria Stella LUX

Parco del Lura: [De]contaminazioni progettuali. La trasversalità come occasione di riscrittura dei margini periurbani del parco fluviale

Beatrice Basile

Basile Beatrice è architetta, Dottoranda del corso Architectural, Urban, and Interior Design – Politecnico di Milano, con una LM in Architettura, Ambiente costruito, Interni (Politecnico di Milano). Ha collaborato con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU) per progetti di ricerca e supporto di attività didattiche. Attualmente guest researcher presso la TU Delft – Department of Architecture.
beatrice.basile@polimi.it

Andrea Renucci

Andrea Renucci é architetto e Dottorando (corso AUID) presso il Politecnico di Milano dove ha conseguito anche la Laurea Magistrale in Architettura, Ambiente costruito, Interni. Collabora con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU) per progetti di ricerca e supporto di attività didattiche.
andrea.renucci@polimi.it

Il territorio a nord di Milano è caratterizzato da fenomeni di dispersione insediativa e dalla presenza di infrastrutture ferroviarie e stradali che hanno rappresentato dorsali di sviluppo e contemporaneamente lacerazioni delle compagini agricole e più in generale degli ambiti ecologici. In questo contesto il Parco del Lura, disteso in direzione nord-sud, appare come figura interstiziale il cui confine stabilisce una fragile interfaccia definita dallo sfibrarsi degli ambiti urbani, luogo di dialogo – o non dialogo – tra campagna e città.

Territorio di contaminazioni quali fragilità reali – aree abbandonate, uso improprio della risorsa idrica, ecc. – e metaforiche – il compenetrarsi di compagini costruite e non – e al contempo luogo dove la contaminazione può tradursi in strumento di un approccio progettuale generativo. Entro uno sviluppo urbano così consolidato la feconda contaminazione tra le discipline del progetto è volta a dare priorità a nuove connessioni ecologiche che reinterpretino il paesaggio risolvendone le discontinuità, ridefinendo bordi e spazi marginali, riscrivendo i rapporti irrisolti tra infrastruttura, insediamenti e parco agricolo e fluviale. Una contaminazione d'uso e di discipline è quella che guida il progetto nella ridefinizione di rinnovati rapporti tra l'ecologico e il fruitivo, dove la scala degli interni, tradotta entro il progetto di paesaggio, è volta a connettere, attivare e abitare questi luoghi sul limitare.

Tangenziali e torbiere

Thomas Cabai

Thomas Cabai is an architect and PhD candidate in Architectural, Urban and Interior Design at Politecnico di Milano, affiliated with the National Biodiversity Future Center (NBFC). His research bridges theory and practice, focusing on restoration ecology, phytoremediation, and mycoremediation through afforestation projects and the restoration of abandoned wetlands and meadows in northern Italy. He has previously worked in an independent videogame startup and studied at Tsinghua University in Beijing and Kyoto University in Japan.
thomas.cabai@polimi.it

All'interno dell'omogeneizzazione globale dell'Antropocene, la conservazione ecologica adotta spesso un paradigma immunitario: isolare frammenti residuali di "alta biodiversità" – biotopi – dalle infrastrutture produttive che pervadono il pianeta. Nei paesi europei questo segna un cambiamento radicale rispetto all'epoca preindustriale, quando forme di biodiversità persistevano attraverso cooperazioni e co-evoluzioni tra sistemi ecologici e pratiche umane. L'agricoltura industriale e la logistica globale hanno degradato tali relazioni, producendo infrastrutture iper-specializzate - autostrade, piattaforme logistiche, siti estrattivi - che a causa della loro funzione fortemente monospecifica operano come corpi sterili nel paesaggio. A partire da casi studio di ripristino di torbiere nella bassa pianura del Friuli-Venezia Giulia, questo contributo propone di reinterpretare la contaminazione come strategia progettuale per la biodiversità all'interno dei processi di realizzazione dei sistemi infrastrutturali altamente specializzati. Si mostra come, contaminando i metodi di progettazione della rigenerazione ecologica con i processi realizzativi di rilevati stradali, dismissioni di cave ed espansioni industriali, sia possibile trasformare infrastrutture monofunzionali in catalizzatori di riparazione ecologica multi-scalare.

Tali contaminazioni spostano la conservazione dalla segregazione spaziale alla reciprocità territoriale. Esse rivelano la rigenerazione ecologica come progetto di negoziazione tra flussi economici, tecniche costruttive e sistemi viventi, aprendo nuove alleanze tra infrastruttura e biodiversità. Concentrandosi sui metodi progettuali e sulle implicazioni territoriali, il contributo sostiene le contaminazioni di processo come strumento critico per l'architettura del paesaggio e la rigenerazione ecologica nell'epoca dell'urbanizzazione infrastrutturale.

Ripensare l'infrastruttura tecnica nei paesaggi ferali: il caso del Natur Park Südgelände e della Floating University

Benedetto D'Antoni

Benedetto D'Antoni è architetto e dottorando presso il DICAr – Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Catania e visiting researcher alla TU Berlin. È membro di Makramè APS. Coordina il Campus BOSCO COLTO nel Bosco di Santo Pietro (Sicilia). La sua ricerca esplora ecologia, cura e autorigenerazione territoriale. benedetto.dantoni@phd.unict.it

Anna Minissale

Anna Minissale è architetta e dottoranda presso il DICAr – Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Catania e visiting researcher alla TU Berlin. È membro di Makramè APS e partecipa allo sviluppo del Bosco Colto Campus, una summer school transdisciplinare dedicata al progetto e alla costruzione istantanea. anna.minissale@phd.unict.it

I paesaggi frammentari di Berlino offrono un campo privilegiato di osservazione in cui infrastrutture residuali, interruzioni storiche e lunghi tempi di inattività hanno generato configurazioni ibride e instabili. In questo contesto, la contaminazione emerge come condizione strutturale del progetto di paesaggio e i feral effects – ossia le attività autonome dei non umani coinvolti in modi non previsti dagli esseri umani – aprono a nuove forme di convivenza multispecie. Due casi studio, il Natur Park Südgelände e la Floating University, permettono di analizzare come processi ecologici spontanei, scarti della modernità e pratiche culturali producano paesaggi aperti a trasformazioni future. Attraverso sopralluoghi e conversazioni con figure di riferimento quali Matthew Gandy e il collettivo Raumlabor, il contributo propone un'interpretazione critica di come l'infrastruttura tecnica possa coesistere e riconfigurarsi all'interno di paesaggi ferali. Nel Südgelände, l'abbandono delle infrastrutture ferroviarie ha generato configurazioni ecologiche inattese; nel bacino dell'ex aeroporto di Tempelhof, la sospensione funzionale dell'infrastruttura idrica ha favorito la formazione di un biotopo e la nascita della Floating University. In entrambi i casi, i feral effects diventano una risorsa di osservazione e conoscenza situata che sposta il progetto oltre la logica della bonifica e del ripristino, verso pratiche di negoziazione e co-evoluzione.

Bibliografia

Boschiero, P., Folkerts, T., & Latini, L. (Eds.). (2022). Nature Park Schöneberger Südgelände e la natura urbana. Fondazione Benetton Studi Ricerche.
Foerster-Baldenius, B., Stirnemann, F. (2019). Floating University Berlin 2018 – An Illustrated Report. Berlin: raumlaborberlin.
Gandy, M. (2024). Natura Urbana: Ecological Constellations in Urban Space. Cambridge (MA): MIT Press.
Guattari F. (2019), Le tre ecologie, Sonda, Milano
Tsing A. L., Mathews A. S., Bubandt N., Gan E., Swanson H. A. (2024), A Field Guide to the Patchy Anthropocene: The New Nature, Princeton University Press, Princeton–Oxford.

La contaminazione come trasformazione: bonifica e riconfigurazione dei paesaggi petroliferi a Baku

Farid Aliyev

Farid Aliyev è architetto e dottorando nel programma AUID – Architectural Urban Interior Design del Politecnico di Milano, svolto in collaborazione con ADA University (Azerbaijan). Ha svolto attività di insegnamento nell'istruzione superiore e pratica professionale come architetto e project manager, partecipando allo sviluppo di diversi progetti di paesaggio e riqualificazione urbana a Baku. farid.aliyev@polimi.it

I paesaggi plasmati dalle industrie estrattive mettono in discussione i paradigmi di bonifica tradizionalmente orientati al ripristino della purezza e della stabilità ecologica. A Baku, dove l'estrazione petrolifera ha strutturato l'identità ambientale e urbana del territorio sin dalla fine del XIX secolo, la contaminazione costituisce non semplicemente una perturbazione esterna, ma una condizione formativa dello sviluppo del paesaggio. Questo contributo esamina la bonifica del lago Böyük Şor (2013–2014) per riconsiderare criticamente la contaminazione come processo generativo e trasformativo, piuttosto che come un'anomalia reversibile. Richiamandosi alla nozione derridiana di contaminazione come innesto costitutivo e alla concezione di Nancy dell'esistenza spaziale come fundamentalmente relazionale ed esposta, il contributo sostiene che la bonifica non operi come un ritorno a una condizione originaria incontaminata, ma come un processo di trasformazione del paesaggio che si confronta con l'eredità materiale dell'estrazione. Attraverso interventi di ristrutturazione idrologica, trattamento del suolo e ridisegno spaziale, Böyük Şor è stato riconfigurato in un nuovo paesaggio pubblico ed ecologico, plasmato da successive stratificazioni di interventi industriali, degrado e recupero. Questa prospettiva evidenzia la fecondità della contaminazione come catalizzatore della trasformazione del paesaggio, mostrando come la bonifica produca ambienti ibridi attraverso processi evolutivi di contaminazione e rinnovamento.

Nuovo Regime Instabile Oltre il paradigma immunitario del paesaggio

Dario Felice

Architetto e cofondatore dello studio ANALOGIQUE. Codirettore del Campus BOSCO COLTO e dottorando al DARCH dell'Università di Palermo. La sua pratica transdisciplinare indaga il progetto come azione agonistica nei territori fragili, capace di attivare processi che incidono sui tempi lunghi delle trasformazioni ecologiche e delle instabilità territoriali.
dario.felice@unipa.it

Il paesaggio contemporaneo prende forma entro un regime di instabilità strutturale, in cui suoli, acque, atmosfere e infrastrutture sono coinvolti in perturbazioni ecologiche durative che mettono in crisi ogni modello di governo fondato su controllo o ritorno a condizioni presunte di equilibrio (Latour, 2018). In tale scenario, le logiche di separazione e contenimento che hanno orientato storicamente l'azione sul territorio mostrano un'evidente inefficacia nel confrontarsi con processi ambientali irreversibili e con forme di degrado a bassa visibilità. Il contributo ridefinisce il progetto di paesaggio come pratica situata di negoziazione tra umani e non umani, capace di operare all'interno di configurazioni instabili, assumendo la coesistenza multispecie e l'attrito tra infrastrutture e processi ecologici come condizioni operative del progetto (Tsing, 2015). A partire da un campo di ricerca sull'avanfossa Catania-Gela, la ricerca integra dispositivi avanzati di monitoraggio ambientale, reti di sensori, telerilevamento e acquisizione continua di dati su suolo, acqua e aria con sistemi retro-innovativi di azione territoriale che reinterpretano tecniche storiche e pratiche vernacolari di gestione ecologica. L'ibridazione tra infrastrutture di monitoraggio, atlanti dinamici e dispositivi spaziali adattivi consente di costruire pratiche progettuali capaci di operare in modo situato sulle soglie instabili del paesaggio. Il contributo mostra come il progetto di paesaggio possa operare come dispositivo di mediazione tra dati ambientali, processi ecologici e pratiche di manutenzione territoriale, trasformando l'instabilità in campo operativo e politico di azione.

Bibliografia

Latour, B. (2017), *Où atterrir? Comment s'orienter en politique*, La Découverte
Tsing, A. L. (2021), *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*, Keller Editore (Opera originale pubblicata nel 2015)

Contaminazioni eradicate. Pratiche abitative nel paesaggio della Reggia di Caserta

Alessia Giaquinto

Alessia Giaquinto, architetta di Caserta, si è formata presso l'Università di Napoli Federico II, l'IUAV di Venezia e il Politecnico di Madrid. Da gennaio 2026 è dottoranda all'Università Roma Tre, dove conduce la ricerca dal titolo: "Il giardino inutile. Riscritture del paesaggio storico in un nuovo clima".
alessia.giaquinto@uniroma3.it

La Reggia di Caserta costituisce un organismo complesso e dinamico. Il riconoscimento UNESCO del 1997 ha cristallizzato il valore dei 47.000 metri quadrati del palazzo e dei 120 ettari del parco attraverso una narrazione orientata alla preservazione del sito come entità immutabile. Tale approccio conservativo, pur garantendo la tutela internazionale del bene, ha progressivamente oscurato un elemento determinante nella conformazione degli spazi: la presenza storica dei custodi. La loro coabitazione ha rappresentato una forza capace di interrogare la presunta staticità del luogo, introducendo pratiche quotidiane che hanno ridefinito la percezione e l'uso del parco. Potature non autorizzate, orti domestici, percorsi spontanei (desire paths) e accumuli di materiali si configurano come gesti informali che hanno inciso sull'impianto vanvitelliano, innestando impurità in grado di trasformare il paesaggio storicizzato. Il contributo intende indagare queste sovrapposizioni esaminando come i custodi abbiano inaugurato forme inedite di relazione con il mondo vegetale, e avanzando l'ipotesi che tale presenza suggerisca un paradigma alternativo di cura. L'apertura verso un paesaggio vissuto diviene così un terreno di negoziazione sospeso tra eredità storica e appropriazione contemporanea. Emerge pertanto la possibilità di concepire il patrimonio attraverso la categoria del mutamento, riconoscendo le pratiche abitative come stratificazioni significative della biografia del sito.

Paesaggi salmastri La Sentina tra bonifica e riserva

Alessia Guaiani

Alessia Guaiani, Architetta, PhD, è borsista di ricerca e docente a contratto in Architettura del Paesaggio presso la SAAD UNICAM. I suoi temi di ricerca riguardano gli spazi della mobilità, con particolare riferimento al progetto di streetscape. È autrice di articoli e saggi scientifici in riviste e volumi nazionali e internazionali.

alessia.guaiani@unicam.it

Simone Porfiri

Simone Porfiri, Architetto, PhD, è borsista di ricerca e docente a contratto in Progettazione dello spazio aperto presso la SAAD UNICAM. I suoi temi di ricerca riguardano i paesaggi adattivi, con particolare riferimento al rischio idrico e alle infrastrutture energetiche. È autore di articoli e saggi scientifici in riviste e volumi nazionali e internazionali.

simone.porfiri@unicam.it

La Riserva Naturale Sentina, situata lungo la costa adriatica, sulla foce del fiume Tronto, appare come un grande pantano costiero che, come suggerisce l'etimologia del termine (cavità di raccolta dell'acqua), si configura come un'involontaria cassa di espansione del fiume a ridosso del mare. Il suolo piatto è inciso e contaminato da tracce d'acqua che affiorano e scompaiono ciclicamente, dove la natura salmastra dà vita a condizioni ecosistemiche uniche e complesse.

All'interno della conurbazione costiera adriatica questo ambito si presenta oggi come un residuo, un luogo sospeso, solo sfiorato dall'urbanizzazione lineare, ma anche come materiale ibrido e stratificato, composto da suoli naturali, vegetazione retrodunale e infrastrutture agricole.

Il tema della contaminazione costituisce qui una condizione strutturale che mette in evidenza il fragile equilibrio dato dalla coesistenza tra processi di trasformazione antropica e peculiarità ecosistemiche: l'acqua, elemento insalubre per l'uomo, ha infatti imposto cicliche pratiche di bonifica per favorire l'agricoltura, ma ha anche generato habitat unici ricchi di biodiversità e aree umide fondamentali per la sosta dell'avifauna migratoria lungo la rotta adriatica. Il contributo propone una riflessione sulla contaminazione del suolo prodotta dall'acqua salmastra come innesto generativo, capace di attivare una continua e dinamica negoziazione tra pratiche umane e tutela ecologica, in un contesto dove il già precario equilibrio esistente è oggi aggravato dalle evoluzioni climatiche.

Collaborazioni bio-culturali

Maria Stella LUX

Maria Stella Lux è assegnista in Architettura del Paesaggio presso il Politecnico di Milano – DABC. Ha conseguito il dottorato nel 2024 con una tesi dal titolo: "Re-Integrating Private Spaces within the Urban Green Infrastructure: A Culture-Based Approach to Improve Historical Districts' Resilience Towards Climate Change". La sua attività di ricerca si concentra su strategie per l'adattamento dei paesaggi urbani storici.
mariastella.lux@polimi.it

Le politiche di tutela del patrimonio culturale hanno spesso identificato la vegetazione come minaccia per l'integrità materiale e l'autenticità percettiva dei manufatti architettonici. Problemi come il biodeterioramento e l'impedimento visuale hanno portato a preferire uno scenario "sterile ma stabile" (Coombes e Viles, 2021) in cui la natura viene integralmente rimossa dai centri storici e dai siti d'interesse culturale, per facilitarne la gestione, ridurre i costi e rispondere al desiderio di un'estetica "ordinata". Il concetto di patrimonio bio-culturale, tuttavia, mette in discussione questa prospettiva, ponendo in evidenza i punti di contatto tra diversità culturale e naturale. In questa cornice, la "contaminazione" tra natura e patrimonio non è intesa come condizione da sanare, ma come processo relazionale e generativo. Questo contributo presenta tre modalità di collaborazione tra natura e patrimonio: 1) la vegetazione come dispositivo di conservazione del patrimonio; 2) l'architettura storica come supporto alla biodiversità; 3) il rudere come opportunità per il multispecismo e la coesistenza creativa. La riflessione proposta supporta il superamento della dicotomia tra conservazione e trasformazione, esplorando la fecondità della contaminazione come pratica progettuale nel patrimonio culturale.

02

PROSPETTIVE E APPROCCI

Chair
Giulia Cazzaniga, Sara Anna Sapone

Padiglione Manfredi, Ore 15:00

SESSIONE 02

Contaminazione. Contagio. Corpi. Progetto.
Giulia Marino

Beds and rivers: intimate scenarios of biotic contamination
Davide Montanari, Jo Rigo

COL-MARE. Progettare oltre la colmata: scenari progettuali a Bagnoli e La Spezia
Manuel Orabona

"Peace Parks: il progetto di paesaggio come pratica di mediazione"
Angela Palmitessa

Il terrain vague e l'uso possibile di ciò che non ne ha
Gaia Piccarolo

Nature Altere. I paesaggi alimentari tra mitopoiesi e contaminazioni
Roberto Sanna

Eccedenze ecologiche: soglie normative e pratiche ecosofiche nei paesaggi marginali
Martina Solli, Ferdinando Testa

Land in Conflict: Protest, Care and Extractive Contamination
Ezgi Umut Turkoglu

Contaminazione come metodo. L'architettura di paesaggio come pratica di tensione
Zeno Zanderigo

Contaminazione. Contagio. Corpi. Progetto.

Giulia Marino

Giulia Marino è assegnista in Architettura del Paesaggio presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Architetta e PhD in Paesaggio e Ambiente presso Sapienza Università di Roma, ha svolto attività di ricerca in Italia (Sapienza Università di Roma; Fondazione Benetton Studi e Ricerche) e in Spagna (Observatori del Paisatge de Catalunya). giulia.marino@unina.it

Se nel senso comune la contaminazione è una condizione che impone di limitare l'interazione reciproca tra lo spazio e i corpi o tra i corpi stessi, alcune esperienze progettuali più o meno recenti dimostrano, invece, che proprio queste interazioni possono concorrere alla trasformazione di luoghi contaminati.

Assumendo questa prospettiva, risulta interessante indagare non solo le condizioni che rendono un luogo nuovamente abitabile, ma anche le conseguenze che su di esso ha la presenza dei corpi che lo abitano, e soprattutto le possibili implicazioni progettuali che scaturiscono dalle loro interferenze reciproche.

Potrebbe rivelarsi fertile, in questo senso, la differenza che c'è tra contaminazione e contagio: l'una legata alla presenza, l'altro all'azione. I corpi, umani e non, infatti, non sono sempre e solo inesorabilmente esposti alla contaminazione ma anzi, in virtù dei loro modi di agire, abitare, attraversare, significare e tornare lo spazio collettivo, possono essere considerati essi stessi protagonisti di una contaminazione – o forse sarebbe più appropriato dire 'di un contagio' – feconda perché capace di riattivare e trasformare anche spazi abbandonati o inospitali.

A partire dai materiali e dalle esperienze progettuali raccolte in occasione della mostra Corpi e città. Paesaggi urbani performativi (2025)¹ si intende proporre una selezione di casi studio utile a sviluppare e sostenere questa riflessione.

¹La mostra Corpi e città. Paesaggi urbani performativi – ideata e curata da Gianni Celestini, Giulia Marino, Annalisa Metta – è stata allestita presso il Museo dell'Arte Classica di Sapienza Università di Roma (29/05 - 30/06/2025) ed è stata realizzata nell'ambito del PRIN 2020 Inhabiting Uncertainty. A Multifaceted Study on the Relationship between Social Attitudes and Lifestyles in Pandemic Spaces (Responsabile scientifico PRIN: Marina Ciampi, Sapienza Università di Roma).

Beds and rivers: intimate scenarios of biotic contamination

Davide Montanari

Davide Montanari graduated with honors in Sustainable Architecture and Landscape Design from Politecnico di Milano where he is currently doing a PhD in Architectural, Urban, and Interior Design. His research investigates the practices of water appropriation within the Po River Basin through the lens of biopolitics, exploring the microphysics of power related to the spaces of water. davide.montanari@polimi.it

Jo Rigo

Jo Rigo (1994) is an architect, curator and PhD candidate at Politecnico di Milano. Their research focuses on softness. Their work was shown at MUDAM Luxembourg, Assab One and other public and private institutions. They were involved as co-curator for Milano Arch Week at Triennale Milano in 2023 and 2024. joseph.rigo@polimi.it

Drawing upon the double notion of bed as a human-made object and as the space of fluvial ecosystem, this text speculates on contamination as a process of bodily interactions, made possible by the peculiar spatial condition of softness. Intimacy is understood as a reciprocal exchange between bodies which uses softness as a condition of exchange: contamination, infection, pregnancy, birth, illness. Intimacy is a context for the construction of emotional, social, and political bonds that, in their fluidity, can resist the paradigms of normativity and biopolitical control. Extending the condition of intimacy to bodies of water opens up the possibility of acknowledging reciprocity between the river landscape and the environment, through the soft edges of its bed. The river can actively contaminate, and can become contaminated. Therefore, the riverbed becomes the space where the politics and the agencies of bodies - both human and of water - unveil in their unpredictable interactions, questioning new forms of emotional, societal and political negotiations between each other. Focusing on practices of collective ecological care between different bodies, the riverbed emerges as a field of biotic exchange surpassing the taxonomic distinction

COL-MARE. Progettare oltre la colmata: scenari progettuali a Bagnoli e La Spezia

Manuel Orabona

Dipartimento di Architettura – Università degli Studi di Napoli Federico II
manuel.orabona@unina.it

Nel vocabolario iconografico del paesaggio a cavallo del XXI secolo quelle delle contaminazioni sono tra le immagini più emblematiche dell'era antropocenica. Comunemente intese come vulnera, sia perché impronte fisiche dell'estrattivismo capitalista, sia perché violazioni illecite del sistema originale di relazioni dei luoghi, hanno dato corso a prassi imperniate su approcci compensativi e mitigativi la cui forma sul territorio è irrimediabilmente funzione di un 'riempire un vuoto' o 'smaltire un pieno' senza superare la logica lineare che ha generato molti "paesaggi rifiuto". Tra i meriti della CEP vi è quello di riabilitare i territori degradati allo status di paesaggi: ugualmente degni di cura, tutela e progetto. Muovendo da questo principio e da esperienze di riferimento in ambito disciplinare internazionale, il contributo sperimenta una postura progettuale che si misura con la 'presenza' della contaminazione assumendosi la responsabilità di accogliere le contraddizioni come opportunità di innovazione. Nel fare ciò assume la "colmata", in quanto figura concreta e altamente rappresentativa del paesaggio rifiuto Mediterraneo, come strumento di indagine e sperimentazione del potenziale rigenerativo del progetto di paesaggio in due casi studio complementari alle soglie di importanti trasformazioni quali Bagnoli e La Spezia. Nella loro condizione sospesa ed irrisolta tra memoria termale, eredità produttiva e accelerazione infrastrutturale, le colmate presenti ed in fieri di Bagnoli e Spezia sono forma da interrogare più che da eliminare o creare.

"Peace Parks: il progetto di paesaggio come pratica di mediazione"

Angela Palmitessa

Angela Palmitessa unisce una solida esperienza professionale maturata in diversi studi internazionali a un percorso di ricerca e studio sviluppato tra Europa, Svizzera e Italia. Da oltre un decennio collabora con la cattedra di Architettura del Paesaggio presso l'Accademia di Mendrisio. Attualmente conduce una ricerca nel dottorato nazionale in Peace Studies alla Sapienza, integrando il progetto del paesaggio in una prospettiva transdisciplinare.
angela.palmitessa@uniroma1.it

Il contributo intende esplorare il progetto di paesaggio come strumento di mediazione spaziale e infrastruttura di pace nei contesti di confine transfrontalieri, assumendo i peace parks quali dispositivi emblematici di tale pratica. Le linee di confine, spesso tracciate a scale geopolitiche e concepite come apparati di separazione e controllo, operano secondo logiche conservative che interrompono la contiguità spaziale e limitano lo scambio continuo tra territori.

Assumendo il paradigma ecologico dell'ecotono, il limite è quindi interpretato come spessore relazionale ad alta intensità di interazione, in cui la contaminazione tra sistemi genera complessità e potenziale evolutivo continuo. In dialogo con le prospettive non-immunitarie citate dalla Call, il progetto di paesaggio è inteso come una pratica capace di lavorare in continuità con l'esistente e nella trasformazione adattiva di siti disturbati o interrotti dalle logiche di frontiera.

Attraverso la descrizione di alcuni spazi di confine e di parchi realizzati in prossimità di aree trasfrontaliere, il contributo indaga come parchi e spazi pubblici possano riconfigurare le aree di mero attraversamento infrastrutturale in dispositivi capaci di promuovere cooperazione, continuità spaziale ed ecologica e resilienza sociale.

Il *terrain vague* e l'uso possibile di ciò che non ne ha

Gaia Piccarolo

Gaia Piccarolo è una storica e critica dell'architettura, giornalista, curatrice e ricercatrice indipendente. Attualmente è redattrice della rivista Lotus International, insegna storia e teoria del paesaggismo contemporaneo presso il Politecnico di Milano e storia e teorie delle spatial practices presso la Facoltà di Design e Arte dell'Università Libera di Bolzano. gaia.piccarolo@gmail.com

Il contributo contestualizza il testo *Terrain vague*, presentato da Ignasi de Solà-Morales nel 1994, all'interno della riflessione dell'autore sulla critica della nozione di luogo come permanenza e del progetto architettonico come forma di colonizzazione dell'esistente. A questa sorta di manifesto debole per un'architettura della resistenza, la figura del *terrain vague* fornisce una potente forma simbolica, generatrice di effetti profondi: sposta il discorso sugli spazi residuali dal piano socio-economico a quello psicopolitico, e al contempo mina l'idea secondo cui i vuoti urbani potessero essere approcciati attraverso gli strumenti convenzionali dell'architettura e dell'urbanistica, aprendo la strada a una nuova centralità del paesaggio. Si tratta però di una metafora spaziale "al negativo", che rinuncia a indicare una strada progettuale e a cui sfugge "l'uso possibile di ciò che non ne ha". Il contributo si prefigge dunque da un lato di indicare un possibile ribaltamento della visione del *terrain vague* come luogo della mente più che dei corpi, come ricettacolo di immaginari più che dispositivo generatore di comportamenti; e dall'altro di ragionare sui nuovi *terrain vague*, intesi in senso lato come i luoghi che, scartati dal sistema, necessitano di una momentanea sospensione del nostro giudizio per essere contattati e attivati.

Nature Altere. I paesaggi alimentari tra mitopoiesi e contaminazioni

Roberto Sanna

Roberto Sanna è dottore di ricerca cum laude e doctor euro-paeus in Ingegneria Civile e Architettura e ha conseguito il Master di II livello in Architettura del paesaggio presso l'Università di Cagliari dove è attualmente assegnista di ricerca. Il suo campo di indagine sono le modificazioni del paesaggio e i suoi strumenti di prefigurazione. robertosanna@unica.it

I paesaggi rurali non sono l'esito di un equilibrio originario tra natura e coltivazione, ma una mitopoiesi continuamente ridiscussa da interferenze biologiche, tecniche e culturali. Da questa prospettiva possiamo intendere il concetto di contaminazione non come effetto collaterale dell'agricoltura industriale ma come condizione costitutiva del paesaggio rurale e, lato sensu, del progetto di paesaggio stesso. Introduzioni di specie, processi di domesticazione e pratiche di selezione hanno agito come dispositivi di alterazione permanente producendo sistemi fondati su mescolanze, adattamenti e scarti, ma anche dinamiche di esclusione, semplificazione e perdita. Il contributo assume queste tensioni per sospendere la nostalgia di un rurale incontaminato e concentrarsi sulla strutturazione dei suoi sistemi primari. La multifunzionalità non è qui intesa come soluzione pacificata, ma come campo di conflitto tra produzione, ecologia e uso. La manipolazione della topografia, la gestione capillare delle acque e il pattern dei dispositivi di organizzazione della campagna diventano matrici operative attraverso cui alimentare, per l'appunto, il divenire dell'alteram natura.

Ecceденze ecologiche: soglie normative e pratiche ecosofiche nei paesaggi marginali

Martina Solli

Architetta del paesaggio e dottoranda in Architettura presso il DiARC - Università degli Studi di Napoli Federico II. La sua ricerca esplora il ruolo della vegetazione spontanea nei processi di rigenerazione dei paesaggi urbani marginali, interrogando le relazioni tra pratiche informali, ecologie e forme di cura condivisa. È co-fondatrice del collettivo erbacce, con cui attiva pratiche progettuali e sperimentazioni ecosofiche a Napoli. martina.solli@unina.it

Ferdinando Testa

Architetto e dottorando in Architettura presso il DiARC – Università degli Studi di Napoli Federico II. Svolge attività di supporto alla didattica nel laboratorio di urbanistica. La sua ricerca indaga il tema della giustizia spaziale nei processi di bonifica ambientale, con un approccio ecosofico e un'attenzione critica al ruolo degli attori non umani nella trasformazione territoriale. ferdinando.testa@unina.it

Il contributo propone una riformulazione della giustizia ambientale a partire dalla nozione di eccedenza, intesa come proprietà strutturale dei processi di contaminazione e come condizione che mette in tensione i dispositivi normativi attraverso cui vengono governati corpi, relazioni e diritti nello spazio. L'inquinamento eccede sistematicamente — come suggerisce Timothy Morton — I confini entro cui viene giuridicamente circoscritto: dispersione atmosferica, migrazione nelle falde e bioaccumulo configurano il danno ambientale come fenomeno distribuito e non integralmente territorializzabile. In questa prospettiva, le soglie ambientali e tossicologiche non sono strumenti neutrali di protezione, ma dispositivi di regolazione dell'eccedenza. Come evidenziato da Michelle Murphy, gli standard non eliminano il rischio, bensì lo traducono in esposizione accettabile, stabilendo quali effetti possano essere riconosciuti come rilevanti. Anche le pratiche di bonifica operano come tentativi di stabilizzazione spaziale di processi intrinsecamente eccedenti, producendo una chiusura amministrativa di dinamiche che continuano oltre il sito. Nei contesti urbani marginali — interstizi, suoli disturbati, infrastrutture dismesse — la vegetazione spontanea emerge come manifestazione materiale dell'eccedenza. Le “erbacce”, intese come soggetti ecologici adattativi e figura critica del marginale, mostrano l'impossibilità di confinare la contaminazione entro perimetri definiti, rivelando l'inserimento di tali luoghi in reti ecologiche multilivello, in una prospettiva affine a quella di Anna Tsing. Attraverso pratiche sperimentali sviluppate dal collettivo erbacce a Napoli, il contributo propone un approccio ecosofico al progetto di paesaggio, inteso come pratica situata di negoziazione e coabitazione. In dialogo con la concezione cosmopolitica della decisione ambientale proposta da Isabelle Stengers, la giustizia ambientale viene ripensata non come eliminazione del rischio, ma come elaborazione collettiva di condizioni ecologiche strutturalmente imperfette.

Bibliografia

Derrida, J. (1972). *La dissémination*.
Guattari, F. (1989). *Les trois écologies*.
Morton, T. (2013). *Hyperobjects: Philosophy and Ecology after the End of the World*.
Stengers, I. (2010). *Cosmopolitics I*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Land in Conflict: Protest, Care and Extractive Contamination

Ezgi Umut Turkoglu

Ezgi è una landscape architect e spatial designer, formata in Architettura del Paesaggio a Istanbul (ITU) e in Architettura e Urban Design al Politecnico di Milano. Attraverso il progetto di ricerca in corso Dialogue Hub, indaga le pedagogie spaziali della protesta ed esplora la relazione tra movimenti di protesta, spazio pubblico e pratiche di cura. ezgiut@gmail.com

This paper extends the ongoing research Dialogue Hub (Türkoğlu, 2021) beyond urban public space into extractive rural territories marked by ecological degradation and socio-spatial conflict. While earlier phases examined protest as a spatial pedagogy within cities, this contribution reframes environmental mobilizations as practices that reconfigure contaminated landscapes through collective care.

Kazdağları (Ida Mountains) in western Turkey has become a focal point of conflict due to intensive gold and copper extraction linked to global demand for critical raw materials. Since the 2000s, expanding mining licenses and large-scale deforestation (including the cutting of approximately 200,000 trees) have triggered sustained resistance (DW, 2019). Foreign and domestic corporations have accelerated extractive operations, generating risks of soil and water contamination and severe ecological disruption (Bianet, 2021; Yeşil Gazete, 2024). Tens of thousands mobilized in defense of the region's biodiversity and cultural heritage. Similar dynamics have emerged in Akbelen Forest (İkizköy, Muğla), where local communities have resisted the expansion of lignite mining and forest clearance since 2021, mobilizing long-term protest encampments and drawing international attention (Balkan Insight, 2023; Euronews, 2023). Likewise, in İkizdere and surrounding Black Sea valleys, villagers opposed quarrying projects perceived as threatening land, water systems and rural livelihoods (Bianet, 2021b). In these contexts, protest becomes a collective presence that circulates across territories, transforming localized environmental conflicts into interconnected struggles. Within this framework, the paper defines care as an infrastructural practice: a relational condition produced through embodied presence, mutual recognition and sustained solidarity. By situating environmental mobilizations within a broader geography of resistance, the paper positions contamination as a contested condition through which territorial futures are renegotiated. In what Brannen et al. (2020) describe as the “age of mass protest,” with over 148,000 protest events recorded globally in 2025 (ACLEd, 2025), such struggles reveal how contaminated territories become arenas where public space is reconstituted through infrastructures of care.

Contaminazione come metodo. L'architettura di paesaggio come pratica di tensione

Zeno Zanderigo

Zeno Zanderigo (Verona, 1995). Laureato in Architettura presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio, dove lavora come assistente per atelier di progettazione e corsi teorici. Ha collaborato come architetto e architetto paesaggista in studi di progettazione internazionali sia in Svizzera che all'estero. Dal 2021 parallelamente alla pratica porta avanti con il professor Joao Nunes una ricerca di Dottorato focalizzata sull'analisi e la valorizzazione progettuale degli spazi interstiziali presenti nei territori antropici vallivi.
zeno.zanderigo@usi.ch

La contaminazione non rappresenta un'eccezione da correggere, ma una condizione strutturale del paesaggio contemporaneo. Suoli compromessi, infrastrutture obsolete, appropriazioni informali, ecologie spontanee e memorie residue costituiscono sistemi eterogenei e interdipendenti che vanno oltre la sola dimensione tecnico-bonificatoria.

Il contributo propone di leggere il progetto di architettura di paesaggio come pratica capace di operare dentro questa pluralità, assumendo la contaminazione come matrice generativa. In questa prospettiva, l'interstizio — spazio residuale, marginale o in attesa — diventa figura esemplare della progettazione della contaminazione: luogo in cui si sovrappongono layer ecologici, infrastrutturali e culturali, e in cui confluiscono dinamiche di rinaturalizzazione, riuso adattivo, pratiche bottom-up e forme trans-speciste di attraversamento e stanzialità.

Attraverso un approccio multiscale e multi-layer, il metodo paesaggista non separa né gerarchizza questi livelli, ma li mette in relazione, trasformando l'eterogeneità in dispositivo

progettuale. Più che ripristinare uno stato originario o perseguire una sanitizzazione integrale, il progetto agisce come campo di coesistenza e negoziazione, attivando le potenzialità latenti dei siti contaminati e riconoscendo nella stratificazione e nell'ibridazione una risorsa per contrastare la frammentazione e costruire paesaggi aperti a future evoluzioni.

03

TECNICHE

Chair
Chiara Geroldi

Padiglione Negrotti, Primo Terra, Ore 15:00

SESSIONE 3

Progettare la contaminazione. Due traiettorie del paesaggio post-discarica tra processo e forma
Paola Angelini, Marta Rabazo Martin

Una Nuova Ruralità Irreversibile. Il paesaggio agrivoltaico come manifesto di contaminazione.
Simone Baccaglioni

Sistemi fotovoltaici e paesaggio. Contaminazioni e forme di coesistenza
Gianmarco Corvaro

Strategie di "contaminazione" tra pianificazione e progetto: i Piani Urbani per la Natura in Italia e Portogallo
Eugenio Ferretti

BEFORE OBLIVION: Recupero e Riconnessione dei Paesaggi del Basso Olona mediante Processi di Infiltrazione Biologica
Benedetta Falcone

Contaminazioni generative: infrastrutture idriche tra spazio pubblico, produzione alimentare e paesaggio
Filippo Oppimitti

Contaminazioni
Maddalena Scalera

Paesaggi produttivi in acque contaminate. La mitilicoltura come pratica progettuale nel Mar Piccolo di Taranto
Alessandra Schmid

Confinare, colmare, monitorare. Il progetto implicito della bonifica
Davide Simoni

Progettare la contaminazione. Due traiettorie del paesaggio post-discarica tra processo e forma

Paola Angelini

Paola Angelini è architetta e paesaggista. Si occupa di siti contaminati, abbandonati e confiscati, con focus su governance, trasformazione nel tempo e commons. Lavora come design strategist in processi di co-progettazione per il Terzo Settore e in partenariati pubblico-privati, in contesti fragili, integrando ricerca applicata e pratica progettuale. Ha fondato Laiepi, studio di visual design e artigianato trasformativo circolare applicato alla formazione sociale.
angelini.paola@gmail.com

Marta Rabazo Martin

Marta Rabazo Martin, PhD, è architetto e paesaggista. Collabora con l'Università Roma Tre come assegnista di ricerca e coordinatrice didattica dei master internazionali OPEN e ARPA. È inoltre docente a contratto presso l'Università di Camerino. Nel campo della progettazione del paesaggio svolge attività professionale come libera professionista e, dal 2008, collabora con Balmori Associates (New York).
marta.rabazomartin@uniroma3.it

Le discariche riconvertite sono paesaggi della durata: territori in cui materia residuale, memoria tecnica e trasformazione ecologica si sedimentano nel tempo. La loro riconversione interroga il progetto di paesaggio sulla capacità della forma di confrontarsi con processi invisibili, continui e solo parzialmente controllabili. Il confronto tra Parc Frédéric-Back a Montréal e Moerenuma Park a Sapporo consente di individuare due genealogie del paesaggio post-discarica, fondate su differenti modalità di abitare la contaminazione.

Nel caso di Montréal, il parco si configura come infrastruttura ecologica in evoluzione: captazione del biogas, costruzione di suoli tecnici, successioni vegetali e accessibilità progressiva rendono leggibile la continuità dei processi di stabilizzazione. Il tempo diventa dispositivo operativo che struttura forma e gestione: è un tempo incorporato, ancora attivo nella materia.

A Moerenuma, progettato da Isamu Noguchi, la materia dello scarto viene trasfigurata in figura compiuta: la topografia artificiale si condensa in un gesto unitario che sublima la durata tecnica in esperienza estetica. Qui il tempo è sintetizzato nella forma.

Tra tempo incorporato e tempo sublimato emerge così una divergenza critica: due etiche della trasformazione che ridefiniscono il rapporto tra tecnica, immaginario e temporalità.

Una Nuova Ruralità Irreversibile. Il paesaggio agrivoltaico come manifesto di contaminazione.

Simone Baccaglioni

Simone Baccaglioni si laurea presso l'università IUAV di Venezia e successivamente presso il Politecnico di Milano. Dal 2019 esercita la libera professione come Architetto ed è TA presso il Politecnico di Milano. Da settembre 2024 è dottorando AUID presso il Politecnico di Milano, Dipartimento di Studi Urbani (DASU).
simone.baccaglioni@polimi.it

Se è vero che la parola contaminazione racchiude in sé una dimensione negativa che da luogo al desiderio di ripristinare, è altresì vero che in merito a determinati processi di trasformazione del paesaggio (come l'infrastrutturazione energetica del suolo che a sua volta genera ciò che definiamo Energyscapes) risultano spesso irreversibili, introducendo quindi un'impossibilità oggettiva al ripristino. Questa problematica ci pone di fronte a due questioni in particolare, da un lato la responsabilità delle figure tecniche coinvolte (architetti, ingegneri, agronomi) nei confronti di processi che tendono a modificare irreversibilmente il paesaggio, dall'altro la necessità di confrontarsi con chi auspica il ripristino di un paesaggio che non esiste più (e che probabilmente non è mai esistito) veicolato da quello che Alessandra Scomaglio definisce come un diritto alla nostalgia.

Il contributo vuole porre l'attenzione proprio sulla figura dell'architetto e sulla sua progressiva marginalizzazione in favore di figure tecniche ed economiche che condizionano enormemente il processo decisionale (ma anche progettuale) che porta alla realizzazione di queste infrastrutture energetiche.

In particolar modo si intende affrontare il tema dell'infrastruttura agrivoltaica e di come questa possa essere definita a sua volta una contaminazione tra la produzione di cibo e la produzione di energia, raggiungendo un nuovo livello di complessità nella configurazione di una nuova ruralità.

Sistemi fotovoltaici e paesaggio. Contaminazioni e forme di coesistenza

Gianmarco Corvaro

Dottore in Architettura e PhD Student presso la School of Advanced Studies
Università di Camerino, Curriculum "Architecture, Theories, and Design"
Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno. Svolge attività di ricerca prevalentemente
nell'ambito delle trasformazioni paesaggistiche prodotte dalle nuove infrastrutture energetiche da
fonti rinnovabili con particolare riguardo ai sistemi fotovoltaici.
gianmarco.corvaro@unicam.it

Le fasi di sviluppo tecnologico, come quella che stiamo attraversando nel tentativo di compiere la transizione energetica, hanno sempre veicolato profonde trasformazioni del paesaggio. Nell'attuale contesto socioeconomico, alla luce degli indirizzi di sviluppo sostenibile promossi dall'Europa e degli avanzamenti tecnologici nel campo delle rinnovabili, il paesaggio è già coinvolto in processi in cui la componente tecnologica assume un ruolo rilevante nella definizione delle nuove forme e degli elementi che lo qualificano.

In questo contesto, i nuovi insediamenti energetici e in particolare gli impianti fotovoltaici, intesi come tecnologia del soprassuolo che si esprime attraverso estese superfici di metallo e silicio, si affermano come diffusi elementi di contaminazione dello spazio aperto.

Questo contributo propone di esplorare tale contaminazione attraverso un'indagine nel contesto medio-adriatico delle forme e dei criteri insediativi espressi dall'energia solare.

Infine, rilevato che gli impianti fotovoltaici si concretizzano come enclaves tecnologiche e formali che emergono come figure nel continuo geografico del paesaggio, prive di relazioni con l'ambiente circostante, il contributo analizzerà le contaminazioni mancate e quelle necessarie per fondare una cultura del progetto dell'energia solare verso nuove prospettive e forme di coesistenza.

Strategie di "contaminazione" tra pianificazione e progetto: i Piani Urbani per la Natura in Italia e Portogallo

Eugenio Ferretti

Eugenio Ferretti è dottorando presso il Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università di Firenze. Laureato in Arquitetura Paisagística (Universidade de Lisboa, 2023), la sua ricerca indaga la pianificazione degli spazi aperti urbani, con particolare attenzione ai Urban Nature Plans come strumenti per la pianificazione e il progetto del paesaggio urbano.
eugenio.ferretti@unifi.it

I Piani Urbani per la Natura (PUN) rappresentano oggi lo sforzo di tradurre le istanze ecologiche in visioni spaziali complesse, superando la concezione del verde come mero riempimento funzionale dello spazio urbano. In questo scenario, il progetto di paesaggio si pone come un atto di "contaminazione fertile tra i saperi", capace di fare sintesi tra le dinamiche di evoluzione degli spazi aperti e le strutture amministrative.

La ricerca analizza le pratiche di pianificazione in Italia e Portogallo, evidenziando approcci e strategie emergenti dal rapporto tra discipline. I due paesi condividono l'inquadramento della pianificazione delle componenti ambientali all'interno dei piani urbanistici comunali. Ma grazie alle recenti regolamentazioni europee, come la Nature Restoration Law, la pianificazione ecologica degli ambienti urbani è al punto di assumere un'importanza mai avuta in precedenza. È in questi contesti che l'architetto del paesaggio agisce come figura di sintesi interdisciplinare, contaminando la pianificazione urbana con approcci ad essa estranei.

Attraverso casi studio, la ricerca indaga il ruolo del paesaggista nel superare la disaffezione verso gli spazi di scarto, proponendo una contaminazione fertile tra piano e progetto. L'obiettivo è dimostrare come la pianificazione degli spazi aperti sia il presupposto necessario per una negoziazione trasformativa della realtà urbana.

BEFORE OBLIVION: Recupero e Riconnesione dei Paesaggi del Basso Olona mediante Processi di Infiltrazione Biologica

Benedetta Falcone

Benedetta Falcone è architetta specializzata in architettura del paesaggio, laureata allo IUAV University of Venice e al Politecnico di Milano. Ha svolto l'Erasmus+ all'ENSAP Marne-la-Vallée e collaborato con Mosbach Paysagistes. Dal 2022 lavora con LAND Italia ed è teaching assistant al Politecnico, unendo pratica e ricerca accademica. benedettafalcone0@gmail.com

Il progetto Before Oblivion indaga gli spazi oblitterati lungo il fiume Olona – aree industriali dismesse, suoli agricoli abbandonati e ambiti interstiziali – esito delle trasformazioni produttive e infrastrutturali della seconda metà del Novecento. In questo territorio ibrido a nord di Milano, segnato da storica manifattura e contaminazione diffusa (siti iscritti nell'elenco comunale AGISCO), il recupero ecologico assume un ruolo generativo, affidandosi allo spontaneo e alle specie pioniere per promuovere la progressione ecologica e la mobilità dei biomi vegetali.

Tre interventi pilota declinano questo approccio. Il primo reinterpreta un impianto di trattamento acque dismesso: le vasche ospitano elofite radicate e idrofite natanti; tre fasce di inerti a granulometria differenziata filtrano le acque di prima pioggia e divengono sede di colonizzazione spontanea per specie pioniere in grado di favorire una progressione ecologica verso comunità vegetali più complesse.

Il secondo intervento coinvolge un'enclave terziario-industriale. Un processo diffuso di deimpermeabilizzazione abilita l'introduzione di specie arboree ed erbacee fitodepurative, che mitigano l'effetto isola di calore, incrementano la ritenzione idrica dei suoli e stimolano la riattivazione ecologica diffusa.

Il terzo, in prossimità della confluenza del torrente Bozzente nel fiume Olona, su suolo agricolo dismesso, prevede la realizzazione di un parco di fitodepurazione ibrida (HF+VF+FWS) volto a filtrare le acque prima della loro immissione, generando spazi di interazione tra comunità umane e biomi vegetali.

L'infiltrazione biologica si configura nel progetto come pratica interdisciplinare in cui remediation e progetto convergono, trasformando matrici contaminate in dispositivi capaci di "legittimare l'imprevedibile", rendendo questi spazi riabilitati teatri di interazioni tra biomi vegetali e comunità umane.

Contaminazioni generative: infrastrutture idriche tra spazio pubblico, produzione alimentare e paesaggio

Filippo Oppimitti

Filippo Oppimitti. Architetto e PhD, è assegnista di ricerca presso la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano, dove si occupa di XR e intelligenza artificiale applicate agli spazi domestici. È inoltre docente a contratto presso il Politecnico di Milano, dove ha conseguito il dottorato di ricerca nella Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni (AUIC). filippo.oppimitti@polimi.it

Tra le case e le strade dell'area più residenziale di Sechelt (British Columbia), del tutto inaspettatamente sorge, dal 2015, un impianto di trattamento delle acque reflue. Laddove però ci si aspetterebbe di vedere un grande edificio/macchina, nascosto da recinzioni e barriere, il Sechelt Water Resource Centre (SWRC) progettato dallo studio Public Architecture + Design ribalta il modello tradizionale creando uno spazio pubblico che invita all'esplorazione visiva e fisica. Invece di nascondersi, questa struttura rende visibili i sistemi meccanici e biologici che depurano le acque di scarico, incoraggiando il pubblico a riconoscere il proprio ruolo nel ciclo delle acque e dichiarando che la gestione degli scarti e delle acque contaminate è una responsabilità collettiva e quotidiana. In un edificio a metà tra un centro civico e una serra tecnologica, la dimensione biologica del trattamento diventa un'esperienza percettiva: l'acqua attraversa stadi successivi di trasformazione fino alla disinfezione e al ritorno in ambiente, mentre calore, acqua e sono intercettati come risorse per usi territoriali (industria, parchi, agricoltura). Opere come lo SWRC propongono una lettura relazionale della contaminazione come condizione generativa. Qui il "contaminante" non è solo un nemico da neutralizzare, ma l'innescò di un processo di conoscenza e di progetto: rende visibili interdipendenze, abilita pratiche di cura, e apre infrastrutture tecniche a una sfera pubblica multispecie (umani e non umani) fatta di processi, metabolismi e tempi lunghi. Il full paper estenderà l'analisi comparando casi analoghi di "infrastrutture esposte" e paesaggi ibridi, discutendo strumenti progettuali, estetiche e forme di accessibilità capaci di trasformare siti e percezioni senza inseguire l'illusione di una purezza originaria.

Contaminazioni

Maddalena Scalera

Maddalena Scalera (1994) è architetto e dottore di ricerca in Architettura del paesaggio presso il Dipartimento ArCoD del Politecnico di Bari. Attualmente collabora con ARUP e prosegue la sua ricerca sulle tecniche e le pratiche del progetto urbano contemporaneo di paesaggio. maddalena.scalera@poliba.it

Nella cintura pianiziale perilagunare veneziana, il Bosco di Mestre si iscrive nei processi di bonifica e risanamento ambientale previsti dalla Legge statale 798/1984 come progetto di rimboschimento a scala territoriale.

Inserito in una morfologia depressa attraversata da un fitto reticolo idrografico, il progetto interpreta il bosco come infrastruttura che accoglie le dinamiche idrauliche della pianura veneta: bassure stagionali, fossi scolmatori e lievi modellazioni topografiche guidano il movimento dell'acqua all'interno del sistema, trasformando l'allagamento temporaneo in processo attivo di interazione tra vegetazione e cicli idrici. In questa prospettiva, la contaminazione tra acqua e suolo è assunta come condizione progettuale e innesco di dinamiche ambientali e spaziali in mutamento: vegetazione ripariale e rimodulazione delle scoline lavorano insieme ai processi naturali generando una continua variazione morfologica e percettiva del bosco. La riflessione sulle tecniche impiegate al Bosco di Mestre restituisce un modello operativo in cui la coltivazione dello spazio arboreo lavora sulle alleanze tra paesaggio terrestre e dell'acqua, tra dimensione boschiva e urbana, offrendo eredità fertili per ripensare le tecniche del progetto come pratiche di contaminazione e di adattamento nei paesaggi contemporanei.

Paesaggi produttivi in acque contaminate. La mitilicoltura come pratica progettuale nel Mar Piccolo di Taranto

Alessandra Schmid

Architetta, PhD in Patrimoni archeologici, storici, architettonici e paesaggistici del Mediterraneo (Università di Bari, 2024). Si occupa di progetto di paesaggio in contesti contaminati e produttivi. Ha collaborato con studi internazionali di architettura del paesaggio. La sua ricerca indaga i paesaggi produttivi ed ecologici della mitilicoltura nel Mar Piccolo di Taranto. schmid.alessandra@gmail.com

Bacino tra i più contaminati a livello europeo e, al contempo, ecosistema altamente biodiverso, il Mar Piccolo di Taranto costituisce il campo di indagine del contributo. Il paesaggio d'acqua, teatro della secolare mitilicoltura tarantina, è indagato attraverso sezioni e diagrammi finalizzati a decodificare le interazioni tra processi ecologici, produttivi e idrogeomorfologici.

La mitilicoltura del Mar Piccolo è assunta come dispositivo interpretativo e operativo: pratica basata su un'interazione coevolutiva con le variabili del sistema, capace di operare nel tempo all'interno di un conflitto di lunga durata tra ambiente, salute e produzione. Pur non priva di criticità, essa ha costruito nelle acque del bacino spazi di coabitazione tra umano e non umano, economia ed ecologia, attraverso cicli produttivi adattativi e una consolidata collaborazione con la sperimentazione scientifica.

Su questa base, il progetto di paesaggio sperimenta modalità situate di lavoro durante, e non dopo, la contaminazione, attivando processi rigenerativi sitospecifici legati alle pratiche produttive e alle dinamiche ecologiche del bacino. L'approccio mette in discussione una visione tecnocratica della bonifica: il conflitto tra salute, produzione e ambiente è reso esplicito e leggibile, mostrando come i processi di decontaminazione possano contribuire alla costruzione di un paesaggio urbano produttivo e pubblico.

Confinare, colmare, monitorare. Il progetto implicito della bonifica

Davide Simoni

Davide Simoni è architetto e PhD in Urbanistica. La sua ricerca indaga i processi di urbanizzazione attraverso la lente del suolo, inteso come infrastruttura ecologica e dispositivo progettuale. Nel tempo ha sviluppato un approccio orientato alla cartografia critica e alla spazializzazione integrata dei dati, costruendo atlanti, matrici diacroniche e mappe multiscalarari per l'analisi dei territori contemporanei.
davide.simoni@polimi.it

Il contributo propone di leggere la contaminazione come dispositivo tecnico e non esclusivamente come condizione chimica. Nei territori industriali in dismissione o in transizione essa si configura come campo operativo regolato da protocolli normativi, procedure ingegneristiche e sistemi di monitoraggio. L'ipotesi è che la bonifica contemporanea costituisca una forma di trasformazione spaziale sistemica capace di produrre nuovi assetti topografici e suoli, pur in assenza di un esplicito progetto di paesaggio.

L'analisi distingue due cicli di costruzione territoriale. Un primo ciclo coincide con la modernizzazione industriale, riletta come processo di infrastrutturazione attraverso piattaforme, bacini di colmata, rettifiche idrauliche, rilevati e piazzali che hanno generato morfologie e suoli artificiali. Un secondo ciclo si attiva con le crisi e le transizioni industriali: la traccimazione dei residui di lavorazione e la contaminazione dell'ambiente è gestita attraverso pratiche di messa in sicurezza e confinamento — capping, barriere idrauliche, soil washing, tombamenti — costruendo nuove topografie e strati di suolo. Il lessico tecnico della bonifica viene interpretato come grammatica spaziale capace di produrre forma e durata, ma ancora confinata in un dominio prevalentemente ingegneristico.

In questo quadro emerge un vuoto disciplinare. Il progetto urbanistico intercetta raramente la bonifica nelle fasi progettuali ed esecutive, limitandosi a recepirne gli esiti dentro strumenti pianificatori che non incidono sulla configurazione spaziale e materiale dei suoli. Il progetto di paesaggio, dal canto suo, interviene prevalentemente in fase compensativa o di mitigazione, senza assumere un ruolo attivo nella definizione delle logiche tecniche che modellano topografie, stratificazioni e durate.

Riconoscere la bonifica come progetto implicito significa allora riattivare una cultura del progetto capace di operare sul suolo come infrastruttura, integrando forma, processo e temporalità nella trasformazione dei territori in transizione.

03

RAPPRESENTAZIONI

Chair
Federico Di Cosmo

Padiglione Negrotti, Primo Terra, Ore 15:00

SESSIONE 4

Di contaminazioni come collaborazioni. Attivazione di un Atlas dei suoli veneziani

Elena Antonioli, Michele Tobia, Luca Zilio

Entangling Soil and Sky: Water and Meander as Languages of Landscape Contamination. Reflections from the Łódź Pilot Project

Francesca Berni

OLTRE LE CAVE

Rappresentare sinergie paesaggistiche multiscalari

Chiara Caravello

Overlays. Agrivoltaico e strumenti del progetto di paesaggio

Giulia Quaranta

Le danze del clima, la temperanza del caos. Coreografie grafiche per un atlante meteorologico

Ilaria Maurelli

Mappe per l'invisibile. Microorganismi e spazio pubblico per la rappresentazione dei paesaggi contaminati.

Carlotta Paloni

Osservatori situati come dispositivi di rappresentazione nella Zona Critica

Sofia Privitera

Nuovi deserti. L'oasi come dispositivo di figurazione

Roberto Sanna, Gabriele Sanna, Adriano Dessì

Di contaminazioni come collaborazioni. Attivazione di un Atlas dei suoli veneziani

Elena Antonioli

Elena Antonioli è PhD in Architettura del paesaggio e docente a contratto nel master Future Garden dell'Università Iuav di Venezia e presso l'Unizkm di Tirana. Ha collaborato con Fondazione Benetton Studi Ricerche e CZstudio associati. Tra le pubblicazioni: Verso un approccio più che umano alle nature urbane (Ri-vista, 22, n. 2, 2024).eantonioli@iuav.it

Michele Tobia

Architetto, attualmente candidato PhD nell'ambito di ricerca Villard d'Honnecourt e tutor al master Future Garden presso l'Università Iuav di Venezia. Borsista presso la Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso (edizione 2021/2022), ha preso parte come tutor e collaboratore alla didattica a workshop e corsi di architettura del paesaggio. mtobia@iuav.it

Luca Zilio

Architetto, PhD, è docente a contratto e responsabile del coordinamento didattico del master Future Garden dell'Università Iuav di Venezia. Dal 2019 è nella redazione di "Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory". Ha recentemente pubblicato il volume La montagna di Ermenegildo Zegna (Mimesis, Milano 2024). lzilio@iuav.it

Contaminazione, inquinamento e mescolanza sostanziano gli spazi aperti urbani. I cambiamenti avvengono attraverso incontri "naturalculturali" (Haraway 2019), come mostrano le esplorazioni di Anna Tsing nel Feral Atlas (2020), che descrive ecologie di perturbazione generate dalle infrastrutture umane e sviluppate oltre il controllo antropico, mediante l'azione di entità più-che-umane. Questa prospettiva mette in crisi il rapporto dialettico tra purezza e contaminazione. Il contributo propone un approccio didattico e progettuale rivolto a terre intercluse e inaccessibili che, in quanto "isole proibite" della città, attivano l'emersione di biotopi e piante ruderali: una possibilità di significazione alternativa a miopi forme di rigenerazione. Ne derivano domande cruciali: cosa significa essere contaminati? Che tipo di sguardo rivolgiamo ai luoghi scartati (Armiero 2021)? Quali forme di resistenza vegetale e umana si svelano se assumiamo la contaminazione come collaborazione?

L'indagine si avvia con una ricognizione e un riconoscimento dei luoghi di "turbolenza" (Moschetti 2023) negli spazi urbani di Venezia. Il processo trova le premesse in un esercizio di osservazione, attesa e dedizione, frutto di un dialogo nato nel corso di Architettura del paesaggio presso l'Università Iuav di Venezia e proseguito nel progetto Master Future Garden. Un'azione collettiva di seed-bombing contamina la spontaneità vegetale che "performa" la sua crescita nei suoli smossi di un cantiere sospeso (chostro dell'ex convento di Santa Teresa). In continuità con questa pratica sperimentale, la raccolta e la restituzione di zolle provenienti da "giardini accidentali", attiva un processo capace di rendere visibili temporalità, agentività e relazioni solitamente laterali o impercettibili, prefigurando la possibilità di un Feral Atlas dei suoli veneziani.

Entangling Soil and Sky: Water and Meander as Languages of Landscape Contamination. Reflections from the Łódź Pilot Project

Francesca Berni

Francesca Berni è ricercatrice practice-based e architetta del paesaggio. È assegnista di ricerca postdottorale presso il DASTU – Politecnico di Milano per il progetto Horizon Europe / New European Bauhaus PALIMPSEST. Nel 2021 ha vinto la borsa Enel Foundation in Architecture, Urban Design, and Landscape Architecture presso l'American Academy in Rome; nel 2020 ha conseguito il titolo di PhD con una tesi in cotutela Polimi-SJTU sul rapporto tra acqua, paesaggio e progetto nella Cina rurale del Fujian. francesca.berni@polimi.it

Starting from the trajectory of the PALIMPSEST pilot in Łódź and from a set of inquiries developed by the author, this paper explores the evolving relationship between water, landscape and two devices -mycelium and meander. As Anna Tsing reminds us, staying alive requires working across difference -a process that inevitably produces contamination. In Łódź, water does not simply run across the ground; it rises through it. Profoundly transformed by nineteenth- and twentieth-century textile production, the city historically maintained its groundwater at artificially low levels. Following industrial decline, the aquifer has progressively risen, and soil and water now form a mixed and unstable condition.

Drawing on the work of Władysław Strzemiński and on speculative cartographies inspired by Ursula K. Le Guin, the paper explores how other imaginaries support the reading of such hybrid grounds. Within the Łódź pilot, an initial exploration of mycelium proposed a reticular and autopoietic model of ecological interconnection. Beyond its technical limits in addressing local hydrological dynamics, mycelium is examined as a symbolic and spatial device informing subsequent developments. Through participatory workshops, site-based experiments and drawn explorations, the meander gradually took shape as a landscape language capable of articulating retention, infiltration and collective imagination. In dialogue with the figurative worlds suggested by Strzemiński and Le Guin, the paper investigates dynamic affinities between mycelium and meander, opening toward possible spatial configurations.

OLTRE LE CAVE. Rappresentare sinergie paesaggistiche multiscalari

Chiara Caravello

Chiara Caravello è dottoranda in Architettura in un programma congiunto tra l'Università di Liegi (BE) e il Politecnico di Milano (IT). La sua ricerca, finanziata dal Fondo per la Ricerca Scientifica (F.R.S.–FNRS) della Federazione Vallonia-Bruxelles (BE), si concentra sulle cave di calcare nell'Euregio Mosa-Reno (BE-NL-DE).
Chiara.Caravello@uliege.be

Nell'Unione Europea, le cave di pietra contribuiscono ad oltre i tre quarti delle attività minerarie ed estrattive

totali, sia in termini di numero di aziende che di lavoratori coinvolti (Eurostat, 2022). Parallelamente, si registra un patrimonio significativo di cave abbandonate, oltre 14.000 solo in Italia (Zanchini e Nanni, 2021).

Adottando un approccio di ricerca attraverso il disegno, l'articolo esplora le cave di pietra, attive o abbandonate, come luoghi chiave per ripensare la rigenerazione territoriale e sostenere la transizione ecologica. Lo studio traccia un parallelo critico tra i processi di estrazione e quelli di trasformazione del paesaggio, riconoscendo le cave di pietra come sistemi complessi plasmati dalla continua interazione tra superficie e sottosuolo, profondamente interconnessi.

L'articolo evidenzia il potenziale delle relazioni spaziali, ambientali e socioculturali generate da e per l'estrazione della pietra, che stabilisce nuove interazioni tra suolo, acqua e aria, dalla scala locale a quella territoriale. Concentrandosi sul caso dell'Euregio Mosa-Reno, una serie di mappe e disegni rivela continuità geologiche ed ecologiche perlopiù invisibili in superficie e spesso ignorate dalle politiche e dalla pianificazione. Queste continuità, (ri)messe in luce dalle pratiche estrattive, possono alimentare progetti di rigenerazione territoriale innovativi ed evolutivi, che promuovano approcci integrati, interdisciplinari e anti-fragili (Taleb, 2012).

References

Eurostat. (2022). Businesses in the mining and quarrying sector. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Businesses_in_the_mining_and_quarrying_sector (Accessed: 31/01/2026)
Taleb, N. N. (2012). *Anti-fragile: Things that Gain from Disorder*. Random House.
Zanchini, E., & Nanni, G. (with Paudice, E.). (2021). CAVE 2021 La transizione dell'economia circolare nel settore delle costruzioni. Legambiente, Ufficio clima.

Overlays. Agrivoltaico e strumenti del progetto di paesaggio

Giulia Quaranta

Giulia Quaranta si è laureata in Architettura al Politecnico di Milano, con esperienze di studio presso l'ENSAM di Montpellier in Francia e la Kyoto University in Giappone. Ha collaborato con AMDL Circle e con lo studio Labics. Attualmente è dottoranda al Politecnico di Milano, con una ricerca su IA generativa, architettura del paesaggio e agrivoltaico.
giulia.quaranta@polimi.it

L'architettura del paesaggio è un sistema aperto, continuamente modificato dall'interazione tra componenti naturali e antropiche. L'inserimento di infrastrutture agrivoltaiche rappresenta una delle contaminazioni più significative del territorio contemporaneo: sistemi che combinano produzione energetica e agricola sulla medesima superficie, ma che alterano l'identità visiva, ecologica e funzionale dei luoghi che li ospitano. Comprendere e governare questi impatti richiede strumenti progettuali capaci di trasformare la contaminazione in opportunità. L'integrazione dell'intelligenza artificiale generativa (GenAI) con dati geospaziali offre questa possibilità.

Gli strumenti tradizionali di analisi paesaggistica, come sistemi informativi geografici e valutazioni d'impatto visivo, producono dati statici, inadeguati a restituire la complessità dell'interazione tra infrastruttura e territorio. L'AI generativa permette di simulare scenari di inserimento in modo iterativo e rapido, supportando una progettazione adattiva anziché reattiva.

In questa prospettiva, l'agrivoltaico diventa un ambito in cui indagare il ruolo dell'AI generativa nei processi di trasformazione del paesaggio. L'obiettivo non è avanzare soluzioni definitive, ma verificare in che misura tali strumenti possano orientare scelte progettuali più consapevoli, migliorando le modalità di inserimento delle infrastrutture e contribuendo alla qualità complessiva dei contesti interessati.

L'agrivoltaico si configura così come occasione per ripensare strumenti e metodi della progettazione del paesaggio contemporaneo alla luce delle potenzialità e dei limiti delle tecnologie emergenti.

Le danze del clima, la temperanza del caos. Coreografie grafiche per un atlante meteorologico

Ilaria Maurelli

Ilaria Maurelli è dottoranda in Architettura, Città e Paesaggio presso l'Università degli Studi Roma Tre, dove si è laureata con lode in Progettazione Architettonica. La sua ricerca esplora il rapporto tra clima e atmosfera, indagando i fenomeni e traducendo il tempo attraverso strumenti grafici e cartografici. Dal 2022 affianca all'attività di ricerca quella didattica, collaborando ai corsi e ai laboratori di urbanistica e paesaggio e partecipando come co-relatrice a diverse tesi presso l'Università Roma Tre e il Politecnico di Torino. Il suo lavoro è stato riconosciuto da premi e concorsi internazionali, tra cui il Premio Gubbio 2024, l'INU Giovani 2025 e la partecipazione alla Climate Biennale di Vienna 2024.
ilaria.maurelli@uniroma3.it

Il contributo propone una riflessione sul clima come spazio di contaminazione tra elementi, fenomeni e stati della materia. La terra viene assunta come membrana porosa e permeabile, una mescolanza di suolo, acqua, aria e fuoco, in cui le intemperie agiscono come disturbi generativi dissolvendo la separazione solido/fluido, proponendo una visione viscosa in cui il tempo e le forze agenti non possono essere considerate distintamente. In questo scenario (aero)stratigrafico, il progetto di paesaggio si configura come pratica di ascolto e corrispondenza, capace di operare con i processi atmosferici invece che contro di essi.

Attraverso un atlante meteorologico di grafie e coreografie climatiche, la ricerca sperimenta modalità di rappresentazione aptiche e temporali, traduzioni materiche dove il disegno diventa gesto performativo che rende visibili le metamorfosi plurali del clima, accelerate e talvolta lente e invisibili. Le cosmogonie materiali e sensibili che emergono costruiscono una poetica della contaminazione, una geografia in continuo divenire, mai statica e in disordine, dove la materia si fa tempo e le forze endogene ed esogene del mondo rivelano la loro potenza formativa. L'obiettivo è interrogare il ruolo del disegno come dispositivo di traduzione fra mondi, un medium capace di dare forma allo spazio atmosferico e di temperare il caos attraverso pratiche di osservazione, grafia e corrispondenza.

Mappe per l'invisibile. Microrganismi e spazio pubblico per la rappresentazione dei paesaggi contaminati.

Carlotta Paloni

Carlotta Paloni (Roma, 1999) è architetto e PhD candidate XL ciclo nel Dottorato in Paesaggio e Ambiente presso l'Università di Roma La Sapienza. La sua ricerca approfondisce il tema dello spazio pubblico attraverso la categoria dell'architettura dei comportamenti, partendo dalla rilettura critica dell'opera teorica e progettuale di Franco Zagari. Sapienza Università di Roma, DIAP, Dottorato Paesaggio e Ambiente, Roma, Italia, carlotta.paloni@uniroma1.it

Leggere un sito contaminato implica la ricerca di strumenti capaci di dare forma a ciò che agisce oltre la soglia dello sguardo: i processi chimici e biologici che si propagano nel suolo, nell'aria e nell'acqua seguono logiche reticolari e complesse. Questa loro stessa proprietà di presenza viene condivisa dai microrganismi che abitando gli interstizi della materia, reagendo alle condizioni ambientali, producendo trasformazioni misurabili e incidendo sugli equilibri ecologici. Assumere la loro osservazione come paradigma consente di elaborare modelli di rappresentazione capaci di restituire complessità, traducendo fenomeni microscopici in configurazioni spaziali leggibili.

Questo campionamento può assumere anche una valenza pubblica, attraverso l'impiego di dispositivi urbani e di pratiche percettive. Esperienze recenti, quali Urban Microbescape di Funda Zeynep Ayguler, Subculture: Microbial Metrics and Multi-Species City di Storefront Team, hanno dimostrato che l'osservazione condivisa diviene esperienza situata, configurando la rappresentazione come infrastruttura di conoscenza che connette dati biologici, immaginari collettivi e forme di apprendimento diffuso. La "contaminazione" microbiologica, quindi, emerge come forza generativa che ridefinisce prossimità e coesistenza tra specie, trasformando la mappa in dispositivo performativo che costruisce consapevolezza ecologica, orienta il progetto e attiva una nuova grammatica dello spazio pubblico.

Osservatori situati come dispositivi di rappresentazione nella Zona Critica

Sofia Privitera

Sofia Privitera è architetta e dottoranda al DICAR dell'Università di Catania. Lavora tra ricerca e pratica, esplorando il potenziale dei dispositivi architettonici come strumenti di osservazione, narrazione e attivazione, capaci di produrre conoscenza situata. È parte di Makramè APS, centro di ricerca indipendente.
sofia.privitera@phd.unict.it

In *All Watched Over by Machines of Loving Grace*, l'immaginario di macchine premurose che vegliano sulla Terra introduce una tensione fondamentale: affidarsi alla tecnologia come linguaggio di cura e, al tempo stesso, riconoscere che ogni dispositivo è una costruzione culturale e politica (Brautigan, 1967). Gli osservatori non sono mai innocenti; possono però diventare luoghi in cui rendere visibili le condizioni che strutturano il paesaggio.

Seguendo la standpoint theory (Harding, 1991), la ricerca assume che la rappresentazione non sia neutrale ma dipenda da un point of life (Arènes, 2025) dal quale viene costruita.

L'osservatorio non è dunque un sistema di monitoraggio passivo, ma uno strumento capace di esplicitare la propria posizione e tradurre il territorio in forme leggibili.

Il caso studio del Bosco di Santo Pietro (Sicilia) rivela un sistema boschivo segnato da una natura "perturbata": incendi ricorrenti, desertificazione, rimboschimenti novecenteschi e stratificazioni produttive ne definiscono il carattere contaminato.

In questo mosaico stratificato, il progetto sperimenta una pluriosservazione della Critical Zone (Latour, 2017). Attraverso l'integrazione di carotaggi, sensori microclimatici e prototipi materiali, i dati ambientali vengono trasposti in dispositivi spaziali. Questi atti di rappresentazione non si limitano a registrare parametri, ma rendono tangibili processi lenti e relazioni nascoste: dalle vulnerabilità del suolo alle inattese continuità ecologiche tra specie e pratiche locali.

Nuovi deserti. L'oasi come dispositivo di figurazione

Roberto Sanna

Roberto Sanna è dottore di ricerca cum laude e doctor euro-paeus in Ingegneria Civile e Architettura e ha conseguito il Master di II livello in Architettura del paesaggio presso l'Università di Cagliari dove è attualmente assegnista di ricerca. Il suo campo di indagine sono le modificazioni del paesaggio e i suoi strumenti di prefigurazione.
robertosanna@unica.it

Gabriele Sanna

Gabriele Sanna, dottorando, è laureato alla facoltà di Architettura di Porto. Ha conseguito nel 2023 il Master di II livello in Architettura del paesaggio presso l'Università di Cagliari. Frequenta il dottorato di interesse nazionale "Patrimoni archeologici, storici, architettonici e paesaggistici mediterranei" promosso dall'Università degli Studi di Bari, con uno studio sull'architettura nuragica.
gabriele.sanna@uniba.it

con

Adriano Dessì

Prof. Associato in Architettura del Paesaggio
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura (DICAAR), Università degli Studi di Cagliari
adriano.dessi@unica.it

I deserti minerari costituiscono una delle figure più radicali della modernità estrattiva: paesaggi in cui la materia è accumulata, selezionata e resa eccedenza. I tumuli di sterili della Miniera di Serbariu, a Carbonia, incarnano queste nuove geografie dell'accumulo, dove lo scarto assume forme topografiche accidentali ma decifrabili: valli, declivi, anfiteatri, piazze, canali e acropoli. Monumenti involontari del tecno-ambiente minerario, essi richiedono una rappresentazione che non si limiti a documentare un processo apparentemente interrotto, ma che si ponga come strumento di rivelazione della metamorfosi continua del residuo. La sezione stratigrafica e il plastico di studio diventano così dispositivi di indagine e prefigurazione. Il contributo presenta gli esiti di una sperimentazione didattica condotta nel corso di Architettura del Paesaggio della Scuola di Architettura di Cagliari, che interroga la figura archetipica dell'oasi non come enclave compensativa, ma come contro-immagine capace di rendere intelligibili i topomorfismi latenti dei tumuli. Attraverso minime manipolazioni morfologiche, la rappresentazione agisce come matrice critica in cui sedimenti, acque e comunità vegetali innescano nuove soglie di abitabilità, trasformando il deserto minerale in infrastruttura ecologica transitoria.

APPUNTI

